TEOLOGIA DELL'OSPITALITÀ *a cura di MARCO DAL CORSO* *Brescia, Queriniana, 2019, 224, € 18,00.*

Questo libro trae origine dal lavoro che, per più di tre anni, un gruppo di qualificati docenti e ricercatori, impegnati presso l'Istituto di Studi Ecumenici «San Bernardino» di Venezia, ha condotto sul tema dell'ospitalità. Per la verità, il termine «tema» sarebbe da evitare, perché, come si legge nelle prime righe dell'introduzione, tratte da un testo di Luiz Carlos Susin, «l'ospitalità non è un tema. È, oltre che una categoria euristica ed ermeneutica, un'ottica e una forma di elaborazione della teologia richiesta dai segni dei tempi che viviamo» (p. 5). Occorre quindi non tanto fare uso di un linguaggio diverso, quanto elaborare un diverso paradigma, perché «abitiamo un mondo nuovo [...], viviamo in un momento di svolta [...]; continuare a pensare così reca danno [...]; c'è un'urgenza civile, politica e umanitaria» (pp. 6 s).

I vari interventi contenuti nel volume chiariscono numerosi aspetti dell'argomento preso in esame, tra i quali risaltano quelli relativi alla semantica, alla teologia biblica, al dialogo, all'etica, alla spiritualità, alla mistica, alla concreta esperienza pastorale, al pluralismo, alla dimensione pubblica, alla declinazione francescana dell'ospitalità. Il testo offre dunque un quadro ampio e composito di una questione assai complessa e dibattuta, ma non si ferma alla pura e semplice analisi e intende procedere oltre, cercando di offrire risposte e proposte, come viene detto nelle pagine conclusive: «Quello che le religioni sono chiamate a fare non è promuovere la tolleranza, ma la convivenza (dove la salvezza diventa “salvezza con gli altri”). [...] Insomma, se la teologia delle religioni fin qui ha potuto offrire le categorie per una “teologia del dialogo”, apologetico a volte, polemico altre, dialettico altre ancora, quella che il paradigma dell'ospitalità vuole sviluppare è, piuttosto, una “teologia in dialogo”. Un nuovo modo di pensare, fare e praticare la teologia, non malgrado il pluralismo, ma a partire da esso!» (p. 190).

Leggendo i vari interventi, si nota il tentativo di andare oltre le riflessio-

ni e il linguaggio che sino a oggi hanno caratterizzato la questione dell'ospitalità; ciò nella convinzione che senza un autentico mutamento del pensiero e un reale rinverimento della fede non si otterranno conseguenze positive sul piano della testimonianza concreta.

Agli AA. di questo volume va riconosciuto il merito di essersi impegnati a collocarsi in una prospettiva originale e innovativa che, per loro stessa ammissione, non può certamente dirsi completamente definita. Essi si dimostrano tuttavia fiduciosi che le loro elaborazioni riguardanti il paradigma dell'ospitalità possano rappresentare un passo avanti sulla via che conduce a trasformare l'*hostis* (nemico) in *hospes* (ospite), operando così un cambiamento di non poco conto nell'ambito delle relazioni tra le persone e dei rapporti tra le religioni.

Maurizio Schoepflin

BERNARDO DI CHIARAVALLE
**I GRADI DELL'UMILTÀ E DELLA SUPERBIA -
 L'AMORE DI DIO**

La cura di GASPARE MURA

Roma, Città Nuova, 2019, 148, € 13,00.

Bernardo di Chiaravalle (1091-1153) fu e rimane il più grande mistico cistercense: lo sapeva Dante, che lo scelse come guida per essere condotto a incontrare Dio. Egli fu un mistico che coniugava l'ora della sua profonda contemplazione e la proiettava a interagire polemicamente quando si calava nell'azione storica. Bernardo entrò nel monastero benedettino di Cîteaux, portandosi dietro il padre vedovo e quattro fratelli, persuasi aspiranti alla perfezione cristiana. È stato canonizzato nel 1174 ed è stato proclamato dottore della Chiesa.

Nel 1953, ricorrendo l'ottavo centenario della morte di Bernardo, Pio XII dedicò alla sua figura l'enciclica *Doctor mellifluus*, intesa a sottolinearne l'attualità e l'importanza nella vita della Chiesa in cammino. Ecco le parole del Papa: «Abbiamo rievocato alla nostra memoria la santa e venerabile vita di questo spirito eletto: come egli, sostenuto da una non comune prerogativa di grazia, [...] irradiasse dappertutto nella Chiesa di Dio la luce della sua fede e della sua dottrina».

Il libro che esaminiamo presenta un triplice tema, secondo l'ordine proposto dall'A. In primo luogo, ci sono *I gradi dell'umiltà*, enumerati da Bernardo su una scala in salita: «12) Manifestare sempre umiltà di cuore e di corpo, con gli occhi fissi a terra; 11) Dica il monaco poche e assennate parole, mai con voce alta; 10) Non sia facile né pronto al riso; 9) Tacere se non si è interrogati; 8) Rispettare ciò che richiede la regola comune del monastero;

7) Considerarsi e dichiararsi inferiore a tutti; 6) Riconoscersi e crederci inutile a tutti e indegno di tutto; 5) Confessare i peccati; 4) Per l'obbedienza, abbracciare pazientemente le difficoltà e le traversie; 3) Sottomettersi agli anziani in piena obbedienza; 2) Non amare la propria volontà; 1) Guardarsi dal peccato in ogni momento per timore di Dio. Questi gradi dell'umiltà sono disposti nell'ordine della salita. I primi due gradi devono essere ascési fuori del ritiro monastico: da questo punto, chi sale al terzo grado deve sottomettersi a un superiore» (p. 78). Poi Bernardo definisce l'umiltà virtù che impone all'uomo di disprezzarsi per la piena conoscenza che ha di sé. Così, salendo di virtù in virtù, l'uomo raggiunge la cima dell'umiltà. Questa è la verità, ma deviano dal retto cammino coloro che abbandonano la verità.

In secondo luogo, viene considerata *la superbia*. Il suo primo grado è la curiosità: Eva fu curiosa e cadde nel peccato. Segue l'apostasia di Serafino, che si pone a cercare e conoscere ciò che è al di sopra di lui, e cade in basso. Lucifero, che sorgeva al mattino, non è più portatore di luce, ma corriere di tenebre e di morte, destinato a precipitare nell'abisso dell'eterna punizione. Il decimo grado della superbia è la «ribellione». L'undicesimo e il dodicesimo rivendicano la libertà di peccare e l'abitudine a commettere peccati.

La terza parte del libro tratta dell'*amore di Dio*. Fu il cardinale diacono e cancelliere della Chiesa romana Aimerico che chiese a Bernardo di scrivere sull'amore di Dio. Ripotiamo le affermazioni dello scrittore: «La ragione che ci spinge ad amare Dio è Dio stesso, e il modo è di amarlo senza misura». Un altro motivo che ci invita ad amare Dio è la certezza che egli ci ha amati per primo.

Il secondo capitolo presenta le «melegre». Scrive l'A.: «Questi frutti sono quelli del melograno, che la sposa, introdotta nel giardino del suo amato, coglie dall'albero della vita, e che hanno preso il loro sapore dal pane celeste e il loro colore dal sangue di Cristo. Ella vede morta la morte, e l'autore della morte vinto trionfalmente dal vincitore. Vede dall'inferno sulla terra, e dalla terra in cielo, trascinata schiava la schiavitù, affinché, nel nome di Gesù, ogni ginocchio si pieghi in cielo, sulla terra e nell'inferno».

Il terzo capitolo spiega in qual misura si deve amare Dio: «La misura con cui si deve amare Dio, è d'amarlo senza misura. Del resto, poiché l'amore che s'indirizza a Dio si indirizza all'immensurabile e all'infinito [...], quale dovrebbe essere, io mi chiedo, il limite, o quale la misura del nostro amore? Non dimentichiamo poi che lo stesso amore da parte nostra non è un'offerta gratuita, ma una restituzione doverosa».

I nove capitoli del libro si snodano tutti sul filo rosso che conduce al Pantocratore.

GIAMBATTISTA CAIRO

IL SANTO TRADITORE. VITA E OPERE DI FLAVIO GIUSEPPE

Bologna, EDB, 2019, 112, € 8,50.

Lo storico Flavio Giuseppe (37-100 d.C. circa) rivestì eminenti cariche religiose e fu anche uno dei comandanti dell'esercito ebraico nel corso del conflitto (66-70 d.C.) che vide prima Vespasiano e poi Tito soffocare la rivolta scoppiata in Palestina. Le sue opere – in particolare la *Guerra giudaica* (75-79 d.C.) e le *Antichità giudaiche* (94 d.C.) – non si limitano a fornire al lettore una preziosa ricostruzione del contesto politico, economico, militare e sociale che caratterizzò quella terra durante l'epoca greco-romana, ma gli consentono anche di acquisire una migliore comprensione di vari personaggi – da Erode Antipa a Publio Sulpicio Quirinio, fino a Ponzio Pilato – che sono menzionati nel Nuovo Testamento.

Va inoltre messo in rilievo che queste opere ci sono giunte nella loro sostanziale integrità, costituendo dunque una fonte di capitale importanza e di grande interesse. Occorre però aggiungere che gli scritti di Flavio Giuseppe sono stati preservati dai Padri della Chiesa, che vi avevano riscontrato l'avverarsi della profezia di Gesù secondo la quale la nazione giudaica – colpevole dell'uccisione del Messia – sarebbe stata punita da Dio mediante la campagna bellica romana e il proprio, successivo asservimento.

Altrettanto interessante appare poi la vicenda personale di Flavio Giuseppe, il quale combatté dapprima contro Roma in qualità di generale dell'esercito giudeo, e in seguito – una volta fatto prigioniero – tentò di convincere i ribelli, assediati a Gerusalemme, ad arrendersi alle truppe imperiali.

Il saggio dello storico antichista Giambattista Cairo, che prende in esame, alla luce dei contributi più recenti, sia la vita di Flavio Giuseppe sia le sue opere, intende affrontare proprio questo tema, del quale peraltro molti studiosi si sono occupati a lungo: Giuseppe Flavio è stato un traditore della sua patria o un eroe?

L'utilizzo delle opere di Flavio Giuseppe in chiave anti-giudaica fatto dai primi cristiani ha indotto un gran numero di specialisti a ritenere che egli abbia ingannato i suoi connazionali, favorendo dunque la dominazione di Roma. Cairo ha cercato invece di leggere gli scritti di Flavio Giuseppe in maniera quanto più possibile distaccata, e così è giunto a fornirne un'interpretazione assai diversa, ma persuasiva, formulata in questo modo: se, da un lato, durante le prime fasi della guerra giudaico-romana, la condotta di Giuseppe, non sempre trasparente e talvolta autoritaria, rende fondata l'accusa di tradimento, dall'altro la feroce avversione che egli nutrì verso i rivoltosi – una volta catturato e passato nel campo romano – rivela un profondo affetto per il suo popolo. Scrive in proposito l'A.: «Fu a quel tempo che dovette iniziare a collaborare più attivamente con i romani, al punto da venire liberato. Egli seguì allora Tito all'assedio di Gerusalemme, col preciso intento di indurre i ribelli ad arrendersi, in modo da giungere a un

accordo con Roma che salvasse la nazione. Da qui il suo odio implacabile per i rivoltosi, che con la loro ostinazione rendevano vani tutti i suoi sforzi» (p. 72). In altri termini, Giuseppe sembra incline ad addossare la responsabilità del conflitto a un numero di persone piuttosto ristretto, tentando così di scagionare – agli occhi dei romani – la massa del popolo e la sua classe dominante. Tutto ciò nella speranza che a questa classe venisse affidato nuovamente il governo della Giudea: una speranza che di fatto si sarebbe rivelata priva di ogni fondamento.

In seguito, una volta stabilitosi nella capitale dell'impero, Giuseppe (divenuto nel frattempo Flavio Giuseppe) rifletté a lungo sugli avvenimenti che aveva vissuto, vedendosi ben presto costretto a constatare come le probabilità di un ritorno al potere di qualche esponente della nazione giudaica diminuissero costantemente, fino a scomparire del tutto. In preda alla delusione, si sarebbe concentrato sulla stesura delle proprie opere, nelle quali avrebbe esaltato il suo popolo, che in questo modo, annientato politicamente ma orgoglioso della propria storia e cultura, non sarebbe stato ridotto al silenzio.

Enrico Paventi

HANS-GEORG GADAMER

L A DIALETTICA DI HEGEL

a cura di RICCARDO DOTTORI

Bologna, Marietti 1820, 2018, 240, € 18,50.

L'ermeneutica è una delle correnti più significative e feconde della filosofia contemporanea. Nata nell'Ottocento come scienza dell'interpretazione dei testi letterari, giuridici e religiosi, è stata ripresa e sviluppata nel Novecento da Hans-Georg Gadamer, Paul Ricœur, Luigi Pareyson e altri, diventando una vera e propria filosofia dell'uomo e del suo mondo.

In questo volume Gadamer raccoglie i suoi studi sulla dialettica di Hegel, uno dei punti più controversi e discussi dell'idealismo assoluto. La prima edizione di questo libro risale al 1973 ed era costituita allora da cinque saggi e due lettere di Martin Heidegger a Gadamer; in quella forma è stata inserita nell'*Opera omnia* di Gadamer. La seconda edizione italiana, apparsa nel 1996, è stata ampliata con quattro saggi e una lettera di Heidegger a Gadamer.

I nove saggi che costituiscono il volume, seguiti dalle tre lettere di Heidegger, sono stati disposti da Gadamer in ordine logico-tematico, che di fatto esprime la complessità delle problematiche affrontate nell'interpretazione del pensiero hegeliano. Tuttavia uno degli aspetti più significativi del libro è la documentazione della presenza dell'idealismo assoluto nella riflessione di Ga-

damer durante l'intera sua attività accademica e pubblicistica: presenza che ha ben contribuito alla definizione dell'ermeneutica filosofica.

Poiché Gadamer conseguì la libera docenza con Heidegger nel 1929, svolse la docenza universitaria fino alla pensione e poi partecipò ancora a seminari ad Heidelberg e in altre università, si può ritenere che la riflessione su Hegel sia stata il principale sottofondo ispiratore della sua filosofia.

Pur tenendo presente l'intera opera hegeliana, l'attenzione di Gadamer si è rivolta preferibilmente alla *Fenomenologia* e alla *Logica*, gli unici scritti che considerava veri libri e non solo dispense per lezioni universitarie. Proprio in queste due opere Hegel sviluppa gradualmente la sua dialettica, che in tre momenti successivi conduce il processo interno della coscienza, attraverso le diverse figure, all'Assoluto: un processo che è insieme legge del pensiero e dell'essere, in cui il razionale coincide con il reale.

Gli studi raccolti in questo volume sono piuttosto difficili, in quanto Gadamer, mentre espone il pensiero di Hegel, lo interpreta secondo le sue personali categorie e acquisizioni, lo inserisce all'interno della tradizione filosofica e infine giunge ad affermare che «quanto più radicalmente il pensiero oggettivante riflette su se stesso e sviluppa l'esperienza della dialettica, tanto più chiaramente rimanda a ciò che esso non è. La dialettica deve riprendersi nell'ermeneutica» (p. 107).

L'interpretazione della dialettica hegeliana ha esposto Gadamer a forti critiche, in particolare da parte di Heidegger, che lo accusava di dimenticare l'oggettività dell'Essere e la sua rilucenza nell'esserci, e quindi di ricadere nella coscienza pura, e da parte di Jürgen Habermas, che vedeva in lui la permanenza dell'oggettività dell'idealismo nel linguaggio e nella sottomissione alla tradizione culturale.

Lo studio della dialettica hegeliana ha permesso a Gadamer di fondare l'ermeneutica sul divenire dell'Essere e sul movimento originario del pensiero, in cui il primato è attribuito comunque all'Essere, che si schiude, si comunica all'interno di una tradizione e risplende nella coscienza dell'uomo.

Lorenzo Gilardi

ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

L' AULA VUOTA. COME L'ITALIA HA DISTRUTTO LA SUA SCUOLA

Venezia, Marsilio, 2019, 240, € 18,00.

In questo libro Ernesto Galli della Loggia, storico, accademico e pubblicista, compie un viaggio nell'istruzione e nella sua storia (dall'Unità a oggi). Comunica la sua passione, i suoi ricordi, le sue amarezze, le sue attese. Esprime

ammirazione per i maestri/e che hanno dato un lodevole contributo all'educazione degli italiani in tempi e in condizioni difficili. Ricorda la scuola elementare «Principessa Mafalda di Savoia» da lui frequentata a Roma, la scuola media «Ippolito Nievo» e il liceo «Goffredo Mameli». E ricorda con viva simpatia il professore di lettere antiche Filippo Pontani, che leggeva Tucidide e Orazio con ardore vivo e coinvolgente.

L'elemento autobiografico dà sapore al racconto, che è fatto di esperienza e di riflessioni. Ma non è solo questo. Il libro offre spunti su Rousseau, Gentile, don Milani, De Amicis, Orwell, su riformatori e rivoluzionari. È scevro da ogni conformismo.

Rousseau pubblica nel 1762 il romanzo pedagogico *Emilio o dell'educazione*. Si tratta di un'opera che caratterizza l'intero percorso dell'illuminismo e che va studiata «volgendo lo sguardo all'indietro, alla storia» per capire il nostro presente (p. 65). Scompare – sottolinea l'A. – la «contrapposizione tra anima e corpo, e sono quindi gettate le premesse per l'espulsione del cristianesimo dalla formazione della soggettività dei tempi nuovi» (p. 69).

Sulla scia di Luigi Meneghelli e sulla scorta di documenti di cui oggi si dispone, l'A. libera il terreno da tanti equivoci. La riforma gentiliana, sostiene, non aveva nulla di fascista: Gentile mirava a formare «non l'uomo nuovo dell'Italia di Mussolini», ma «una soggettività umanistico-borghese, un individuo centro del mondo», non un cittadino «cieco gregario di un'idea o di un partito» (p. 98).

Don Milani è spinto all'azione e alla lotta da spirito di giustizia e di ugualianza, da amore per il sapere, dalla volontà di promuovere il riscatto dei poveri, mettendo l'uomo al centro dell'impegno politico e pedagogico. L'A. considera utili le sue iniziative nell'ambito della scuola di base, ma estenderle all'intera scuola potrebbe significare «voler andare decisamente oltre le sue intenzioni» (p. 200).

Il discorso di Galli della Loggia è spesso attraversato da spirito polemico, talvolta può anche apparire ripetitivo, ma è sostenuto da efficaci riferimenti a esperti – non soltanto italiani – ed è denso di contenuti. Troppi i temi affrontati per poterli riassumere. In particolare, egli è infastidito da un dilagante pedagogismo e dal triste linguaggio dei burocrati. Non coglie nei documenti ministeriali una visione organica e coerente della scuola e della società, del sapere e della cultura.

Ma va detto che il suo discorso è e vuole essere costruttivo. Egli cita Francesco De Sanctis, per il quale la scuola aveva il compito di fare gli italiani e «fare di diversi popoli un popolo solo» (p. 86). E nella stessa pagina parla di laicità e respinge il laicismo esasperato, di impronta francese, che sopprime l'insegnamento scolastico della religione ed esclude la teologia dalle università.

Il libro ha un sottotitolo eloquente: *Come l'Italia ha distrutto la sua scuola*. L'A. evidenzia i mali che affliggono la scuola – in particolare, il personale mal pagato, scoraggiato, deluso –, ma ha la speranza che una scuola all'altezza dei tempi sia ancora possibile. In effetti, egli sostiene che «ogni istruzione vera, se vuole, può essere

ed è un'educazione civica» (p. 89); e che bisogna credere «che nulla sia stato deciso una volta per tutte, che la “buona battaglia” resti ancora da combattere. Il tempo rimasto è poco, ma il destino della nostra scuola è ancora nelle nostre mani» (p. 235).

Francesco Pistoia

PEDRO ALIAGA ASENSIO - ANTONIO AURELIO FERNÁNDEZ
SERRANO - IGNAÇIO ROJAS GÁLVEZ

**EL INTERÉS DE CRISTO.
PRETEXTO, CONTEXTO Y TEOLOGÍA
DE LA REDENCIÓN DE CAUTIVOS
EN EL ORIGEN DE LA ORDEN TRINITARIA**

Città del Vaticano, Libr. Ed. Vaticana, 2019, 184, € 12,00.

204

L'Ordine trinitario fu fondato alla fine del XII secolo con la missione specifica del riscatto degli schiavi. Il volume qui recensito offre tre approcci (biblico, teologico e storico) alle origini della sua missione di affrancamento. Il titolo si riferisce all'espressione con cui papa Innocenzo III, nella bolla *Operante divine dispositionis* (17 dicembre 1198), approvò la Regola propria dei trinitari, perché cercavano «più l'interesse di Cristo che il loro», riprendendo le parole di san Paolo in *Fil 2,21*.

Nell'Introduzione, il card. João Braz de Aviz fa una sintesi del carisma dei trinitari, affermando che «in questo tempo in cui nel mondo infuriano le persecuzioni contro i cristiani, i trinitari vengono mossi dallo Spirito Santo a comprendere che la storia li sta chiamando a prendere il posto che loro spetta per vocazione, la ragione per cui furono fondati». La memoria delle loro origini si rende non soltanto opportuna, ma necessaria.

Ignacio Rojas Gálvez è l'autore della prima parte dell'opera, intitolata *La Biblia y su interpretación en el s. XII. La lectura de la Escritura en el contexto de la fundación de la Orden Trinitaria*. La teologia del XII secolo, specie a Parigi – dove il fondatore fu *Magister* –, è caratterizzata dal «risveglio evangelico», cioè dalla riflessione incentrata sulla parola di Dio, che spinse la Chiesa a concretizzare il regno di Dio nella povertà evangelica. Interessante è l'*excursus* tra le forme ed espressioni dell'esegesi biblica medievale, con un opportuno soffermarsi sulla *Sacra pagina* a Parigi. Rojas studia i 10 riferimenti biblici presenti nella Regola del 1198, offrendo uno studio equilibrato e competente sui fondamenti del progetto di san Giovanni de Matha.

Antonio A. Fernández Serrano, direttore di *Solidaridad Internacional Trinitaria*, organismo di aiuto a quanti oggi subiscono persecuzioni per la loro fede

in Cristo, è l'autore del capitolo *La teología trinitaria en el origen de la Orden de la Santísima Trinidad. Originalidad e influencias teológicas en el proyecto trinitario de Juan de Mata*. Si tratta di un itinerario tra gli autori più significativi del XII secolo riguardo al mistero di Dio, con particolare riferimento alla Scuola di San Vittore e al maestro Prevostino. Fernández affronta la teologia di san Giovanni de Matha, studiando vari elementi della Regola e anche del mosaico di San Tommaso in formis (Roma, 1209), che ritrae Cristo Pantocratore fra due schiavi, rappresentazione monumentale del sigillo dell'Ordine.

Lo storico Pedro Aliaga Asensio, vicario generale dell'Ordine, ha scritto il capitolo *Cautivos por su fe en Cristo. Orígenes históricos de la misión redentora de los trinitarios*. Egli prende le mosse da un panorama esauriente sulla considerazione degli schiavi e dei beni per il loro riscatto nella tradizione della Chiesa antica e altomedievale, con abbondanti riferimenti ad autori e a concili. Analizza la schiavitù nei secoli XII e XIII, attorno alle crociate, alla pirateria e alla *Reconquista* spagnola, facendo una sintesi completa delle istituzioni e delle persone che si dedicarono al riscatto. Studia quindi la fondazione dell'Ordine trinitario, con particolare riferimento a tutti gli elementi che fecero dell'affrancamento degli schiavi la sua opera distintiva.

Questo libro è utile non soltanto per l'Ordine trinitario, per riflettere sui propri inizi, ma anche per chi voglia documentarsi sulla risposta secolare della Chiesa alla sofferenza di quanti vengono perseguitati per la loro fede, in un momento, come il nostro, in cui la persecuzione religiosa torna a essere di triste attualità.

Fernando Chica Arellano

DOMENICO SICLARI

IL «PROJECT FINANCING» NEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI. PROBLEMI E PROSPETTIVE

Torino, Giappichelli, 2019, 168, € 20,00.

Il tema degli investimenti pubblici e la necessità di utilizzare strumenti di partenariato pubblico-privato a causa della scarsità di risorse pubbliche sono già da qualche tempo, e con un'attenzione crescente, al centro del dibattito sullo sviluppo sostenibile del Paese.

In questo ambito merita di essere segnalata questa ricerca sulla «finanza di progetto», ossia sulla tecnica di finanziamento a lungo termine di un proget-

to di un'opera in cui il ristoro del finanziamento è garantito dai flussi di cassa previsti dall'attività di gestione-esercizio dell'opera stessa.

La ricerca, coordinata da Domenico Siclari, professore di Diritto dell'economia e dei mercati finanziari all'Università «La Sapienza» di Roma, si avvale dei saggi scritti da studiosi, collaboratori di cattedra.

Come si precisa nelle pagine introduttive, l'analisi della finanza di progetto viene affrontata sul piano giuridico – senza peraltro trascurare le rilevanti implicazioni economiche per il Paese – «secondo un metodo di analisi economica del diritto, che dovrebbe costituire una delle moderne direttrici metodologiche del diritto dell'economia» (p. 10). Il lettore viene così condotto per mano, con un linguaggio rigoroso sul piano scientifico ma comprensibile anche ai non addetti ai lavori, ad affrontare inizialmente gli aspetti del partenariato pubblico-privato e del ruolo che in questo ambito assume lo strumento della finanza di progetto.

Seguono altri tre interessanti contributi, dedicati rispettivamente alla dimensione internazionale della finanza di progetto e alle relative complessità riscontrate sul campo; alla configurazione del suo mercato in Italia, con un'attenta illustrazione e analisi delle sue componenti e con un'individuazione «di limiti amministrativi, procedurali ed economici che impediscono una piena ed efficace risposta della finanza di progetto alla pressante richiesta di infrastrutture [...] del Paese» (p. 90); e infine alla regolazione della finanza di progetto nel Codice dei contratti pubblici, anche a seguito del recepimento della recente normativa comunitaria (Direttiva UE n. 23 del 2014).

Concludono questa ricerca due approfondimenti dedicati ad altrettanti temi di non secondaria importanza. Il primo riguarda la tendenza alla standardizzazione del contratto di finanza di progetto, sicuramente apprezzabile nell'ottica di una maggiore diffusione di uno strumento fondamentale per la crescita economica sostenibile del Paese. Il secondo concerne i confini applicativi della giustizia amministrativa e di quella ordinaria in materia di finanza di progetto, con un'attenzione particolare anche al delicato profilo del loro riparto nel caso – non infrequente nella pratica operativa – di difficoltà a tracciare confini così netti tra le due tipologie giurisdizionali.

Il libro costituisce sia un significativo punto di arrivo nella trattazione di una materia così innovativa e per certi versi ancora inesplorata nel nostro Paese, sia un punto di partenza per un dibattito e un approfondimento particolarmente utile, oltre che agli specialisti della materia, anche alle scelte qualificanti di politica economica del prossimo futuro in Italia.

Filippo Cucuccio